LUCIO PAPIRIO

Drama per Musica

DEL SIGNOR
DOTTOR ANTONIO SALVI
da Firenze,

DA RAPPRESENTARSI

Nella Sala de' Sign. Capranica nel
Carnovale dell'Anno 1714.



Si vendono a Pasquino da Pietro Leone Libraro all'Insegna di S. Giovanni di Dio.

IN ROMA, per il Bernabò, l'Anno 1714.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Car. 5. Musica di Francesco Gasparini

ARGOMENTO.

Nella guerra contro i Sanniti fu creato da' Romani Dittatore LUCIO PAPIRIO, *e da esso fu eletto Generale della Cavalleria Quinto Fabio; Ma ricordatosi il Dittatore in Campo d'aver intrapresa la guerra senza prender gl'Auspici, tornò dal Campo a Roma per prenderli secondo il ricordo del Pullario. Ordinò per tanto al Generale di non attaccar la Battaglia, se prima non fosse egli tornato da Roma con gl'Auguri.*

Partitosi il Dittatore, Quinto Fabio scorgendo opportuna l'occasione d'attaccar l'Inimico, lo assaltò, lo vinse, e ne riportò segnalata Vittoria. Di ciò sdegnatosi Lucio Papirio, per sostenere la Dignità del Dittatore, e mantenere in più esatta ubbidienza la disciplina militare, comandò a' Littori, che spogliato Quinto Fabio, lo battessero con le verghe, e poi lo decapitassero; Ma per i suffragj del Popolo, perchè conviene in sua difesa fatta da Marco Fabio suo Padre in Senato, e per le preghiere, e maneggio de Tribuni, fu liberato Quinto Fabio dalla morte. Così Tito Livio nella prima Dec. n.8. *Il resto si finge.*

Le voci Fato, Dei, e simili, devono considerarsi col rapporto a i tempi, ed a i Personaggi introdotti.

Imprimatur,
Si videbitur Rm̃o P.Mag.Sac.Pal.Apost.
N. Archiepisc. Capuæ Vicesg.

Imprimatur.
Fr. Jo. Nicolaus Selleri Sac. Theol. Magister, Reverendiss. P. F. Gregorii Selleri Sac. Pal. Apost. Magistri Socius, Ord. Prædicat.

ATTO.

ATTORI.

Lucio Papirio Dittatore contro i Sanniti. *Il Sign. Domenico Tempesti.*
Marco Fabio Console Padre di Quinto Fabio. *Il Sig. Francesco Guicciardi Virtuoso del Sereniss. di Modena.*
Quinto Fabio Generale della Cavalleria, destinato Sposo di Emilia.
Il Sig. Matteo Berscelli.
Emilia Figlia del Dittatore, e Sorella di Claudio. *Il Sig. Benedetto Baldassari Virtuoso del Serenissimo Elettor Palatino.*
Claudio Papirio destinato Sposo di Sabina. *Il Sig. Francesco Natali.*
Sabina Figlia di Marco Fabio.
Il Sign. Gio. Maria Morosi.
Appio Tribuno Confidente del Dittatore, e Amante d'Emilia. *Il Sig. Giuseppe Ignazio Ferrari Virtuoso di S. M. il Re di Polonia.*

INTERMEDJ.

Barilotto. *Il Sig. Giuseppe Ignazio Ferrari.*
Slapina. *Il Sig. Luigi Sorè.*

Musica del Sig. Francesco Gasparini.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Piazza con Profpetto del Tempio di Giove.

Giardinetto nell' Appartamento d'Emilia.

Campo Marzio con Arco Trionfale.

ATTO SECONDO.

Atrio nell'Appartamento di Sabina.

Anticamera con Tavolino da fcrivere.

Carcere.

ATTO TERZO.

Salone, dov' è radunato il Senato, e Popoli.

Appartamenti in Cafa di Fabio, dov'è ritenuto Claudio.

Atrio in Cafa di Lucio Papirio Dittatore.

BALLI

Del Sig. Nicolò l'Eveque.



ATTO I.

SCENA PRIMA.

Piazza con prospetto del Tempio di Giove.

Lucio Papirio siede nella Sedia Curule, assistito da' Littori; Vien Marco Fabio.

M.Fa. Signor, che vedo? Allor che de' Sanniti
La nemica baldãza a rẽder doma
Roma è nel Campo, il Dittatore è in Ro-(ma?
Luc. Fabio, l'imprese umane
O temerarie, o vane
Son per lo più, se non le scorge il Cielo;
Senza prender gl'auspici,
Le forze de' Nemici,
E la sorte tentar sdegna il mio zelo;
Quindi pronte alla pugna
Lascio le Schiere in Campo, e in questo gior-(no
Gl'Auguri a consultare a Roma io torno.
M.Fab. Ma qual legge, o decreto

Frena l'ardir d'un Popolo guerriero
Di già pronto a pugnare?
Luc. Il mio divieto.
Al Figlio tuo, che ne ſoſtien l'Impero
Ora in mia vece, impoſi
Di fuggir ogn' incontro, ogni cimento,
Finch'io non porti al Campo,
Dagl'Aruſpici inteſo, un fauſto evento.

SCENA II.

Detti, Appio, ch'eſce dal Tempio accompagnato dagl'Auguri, e Sacerdoti.

Ap. PApirio, al Campo; Il Cielo
Con fortunati auſpici oggi riſponde
Alle noſtre richieſte, ed al tuo zelo.
E'l Pullario predice
Un' evento felice alle noſtr'armi.
Luc. Con la ſcorta de'Numi, Appio, già parmi
Sicura la vittoria,
Seguimi, e a far maggiore
Del Trionfo la gloria,
Fabio, prepara intanto
De'noſtri Figli agl'Imenei le faci.
Ap. (Povero amante cor, tu ſenti, e taci.)
M.Fab. Vedrai dal tuo ritorno
La tua vittoria inghirlandar gl'amori,
E a'noſtri Figli il crine
Roſe, e palme intrecciar, Mirti, ed Allori.

Con

Luc. Con presagi sì lieti, e felici
Vado a vincer, non vado a pugnar;
Se m'invia sì fausti gl'auspici
Cielo amico, m'invita a sperar.
Con presagi &c.

Mentre vuol' entrare, si sentono Trombe.

Ma appiè del Campidoglio,
Qual di Trombe guerriere
Odesi risuonar voce festiva?

Coro di Soldati dentro.

Viva Roma, e Lucio viva.
Luc. Viva Lucio?
Ap. Diretto
L'applauso popolare è a te, Signore.

Coro dentro.

Viva Roma, e'l Dittatore.
Luc. Fabio, che fia?

SCENA III.

Detti, Claudio con Bandiera, e Soldati Romani con Insegne, ed Armi rapite a' Sanniti.

Cla. DElle nemiche Schiere
De' Sanniti sconfitti,
Padre, io ti reco al piede Armi, e Bandiere.
Luc. Vinti i Sanniti?
Cla. E depredato il Campo.
Luc. Quinto Fabio? . . .
Cla. Raccoglie
Il resto delle spoglie,
E Nunzio del Trionfo a te m'invia.

M.Fab. (O Figlio generoso!)
Ap. (O sorte ria!)
Luc. Senz' attender gl'auspici?
Cla. Esser dannosa
Poteaci la dimora.
Luc. Il Ciel guida l'imprese.
Cla. E 'l tempo ancora.
Luc. Non più; Di Giove al Tempio
Vanne, e appendi le spoglie;
Così pietoso esempio
Mostri a Roma, ed al Mondo,
Che della gran vittoria
L'utile è nostro, e degli Dei la gloria.
Cla. A voi rendo, o Sommi Dei
Quell'onor, ch'a voi degg'io;
Ma voi date a me Colei,
Ch'è dovuta all'amor mio.
A voi &c.

Entra Claudio nel Tempio, preceduto da' Sacerdoti, e seguitato da' Soldati con le spoglie de' Sanniti.

SCENA IV.

Lucio, Appio, M.Fabio, e Littori.

Luc. Fabio, a Quinto tuo Figlio
Si prepari il trionfo; entri festante
Su Carro trionfante
Della sua gloria adorno,
E d'alloro immortal cinta la chioma
Oda chiamarsi intorno

Ful-

Fulmine de' Sanniti, e Cuor di Roma.
M. Fab. Lucio, tu pur sei Padre; O quanto, oh
Quanto esulta il cor mio (Dio!
Nelle glorie del Figlio;
Perdona, se di pianto
Per la soverchia gioja io bagno il ciglio.
Per troppo giubilo
Mi sento frangere
Nel petto il cor;
E i lumi stillano
Un certo piangere,
Ch'è gioja ancor.
Per &c.

SCENA V.

Lucio, Appio, e Littori.

Ap. QUinto Fabio in trionfo? Ha tal casti-
Chi sprezza le tue leggi? (go
Con tal pena correggi
Un temerario ardire? Andrà giocondo,
E fastoso il fallire?
Luc. Io non confondo
Il merto col delitto. Errò, ma vinse
Quinto Fabio i Sanniti;
Sprezzò di Roma i riti,
Ma i Nemici di Roma ei pure estinse;
Diasi premio al valore,
Del suo liberator Roma si gonfi,
Taccia l'Invidia, e la Virtù trionfi.

Cuore ardito, e braccio invitto
Sa far bello anco un delitto,
S'alla Patria accresce gloria;
Non oscura il suo splendore,
Benchè figlia d'un' errore
Sempre bella è la vittoria.
Cuore &c.

SCENA VI.

Appio.

DIsperato amor mio! torna il Rivale,
E torna Trionfante;
Dal Carro trionfale
Passa gradito Sposo, amato Amante
Al Talamo d'Emilia, Emilia, oh Dio,
Luce degl'occhi miei, cor del cor mio.
Celebrate il funerale,
O miei spirti, al mio gioir;
Col ritorno del Rivale
S'avvicina il mio morir.
Celebrate &c.

SCENA VII.

Giardinetto nell'Appartamento d'Emilia.
Emilia, poi Sabina.

Em. FOnti amiche, aure leggere,
Mormorando,

Su-

Susurrando
Voi mi dite, ch'io godrò;
Io godrò, Fonti, ma quando?
Aure, quando?
Ah! voi dite lusinghiere,
Che lo Sposo rivedrò.
Fonti &c.

Sab. Emilia?
Em. Oh Dio!
Sab. E quai nojose cure
Turbano il tuo bel seno?
E' Amor?
Em. Non è.
Sab. E' Gelosia?
Em. Ne meno.
Sab. E' forse sdegno?
Em. No.
Sab. Timor?
Em. Sì.
Sab. Ma di che?
Em. Ah! ch'io nol so.
Sab. E può trovar ricetto
Un così basso affetto in sen Romano?
Em. Arma virtude invano
Contro amor la costanza; un petto, ch'ama,
Sempre, o Sabina, è di timor capace;
Dì, come puote Emilia
Aver lo Sposo in guerra, e 'l core in pace?
Sab. Per lo Sposo paventi, e non pe'l Padre?
Em. Il Padre è in Roma.
Sab. Il Dittator?
Em. Le Squadre.

A Quin-

A Quinto Fabio ei consegnò nel Campo,
E tornò in Roma a consultar gli Dei.
Sab. Tanto men temer dei,
Quinto Fabio a te Sposo è a me Germano,
Io sento l'alma in pace,
Perchè troppo m'è noto il suo valore,
E se il sangue in me tace,
Perchè timido in te favella Amore?
Em. Spess'o è del Sangue ancora Amor più for(te.
Sab. Corre la stessa sorte
Claudio pur a me Sposo, a te Fratello,
Egli è nel Campo in un'egual cimento,
Pur io per lui non sento
Ciò, che afflitto il tuo cor prova per quello.
Em. Ah Sabina, nol senti
Perch'ami meno, e men di me paventi.
Sab. S'amo, o no, lo sa il mio core,
Sallo Amore, ed io lo so;
Non ha il Ciel fiamme sì belle,
Come quelle,
Che nel petto a me destò.

SCENA VIII.

Dette, e Claudio dentro.

Cla.dent. S'Amo, o no, lo sa il mio core,
Sallo Amore, ed io lo so.
Sab. O Ciel, qual voce?
Em. Il mio Germano è questi.
Cla. fuori. Mia Sposa; mia Sorella.
Em. Claudio.

Sposo

Sab. Spoſo.
Em. Tu in Roma?
Cla. Di felice novella
Meſſaggier fortunato
Il tuo Spoſo precorſi, il tuo Germano;
Egli già debellato
L'Eſercito nemico, al Ciel Romano
Torna di ſpoglie, e più di gloria onuſto.
Sab. Emilia, temi ancora?
Em. O ch'io nol ſento,
O che per tal contento ho il core anguſto.
Pavento ancor.
Cla. Sorella, e qual timore
Importuno al tuo cor toglie la pace?
Chi vide mai d'Amore
Con più ſplendida luce arder la face?
Un sì felice giorno
A te guida uno Spoſo
Di te più degno, e di più gloria adorno;
E un deſtino amoroſo
Me ſpoſando a Sabina, in ſen di lei
Incorona di Roſe i Lauri miei.
Sab. Così propizia ſplende
E di Marte e d' Amor per noi la ſtella,
Che tu bramar non puoi
E per Roma e per noi ſorte più bella.
Em. Anzi perciò pavento;
A chi giunge a godere
Tanta felicità,
Che più ſperar non ſa, reſta il temere.
Non ſo che mi naſce in petto,
Che tra pena, e tra diletto

Mi

Mi conturba, e rasserena.
E fra speme, e fra timore
Posto in mezzo questo core
Non sa dir, se gode, o pena.
Non &c.

SCENA IX.

Claudio, e Sabina.

Cla. ECco il giorno, o Sabina,
In cui degl'ardor suoi, della sua fede,
All'amante mio core
Rende pietoso Amor bella mercede;
Sarò tuo, sarai mia:
Tutto ciò, che beato
Può rendere quaggiù questo mio core,
In questi due pronomi unisce Amore.
Sab. Claudio, de' sospir miei
Prima, e sola cagion, lo san gli Dei,
Lo sa'l mio cor, con quanti voti, e quanti
Di sì bel dì sollecitai l'aurora;
Pur giunse; ecco ristora
Con sì dolce mercede Amore i pianti:
Sarai mio, sarò tua, più bramerei,
S'appieno in questi accenti
Non trovassi contenti i desir miei.
Cla. Coppia più fortunata
Di noi non ha tutto d'Amore il Regno;
Volga fortuna irata,
Se può, contro di noi tutto il suo sdegno:
Tentar la mia ruina

Potrà

Potrà bensì, ma non potrà far mai,
Ch'io non sia tuo, che non sia mia Sabina.
Sab. Per me fece Amor quei rai,
Ed io nacqui sol per te;
Sarò tua, tu mio sarai,
Per te vivo, e tu per me.
Per me &c.

SCENA X.

Claudio.

AL par de' miei pensieri
Volino i tuoi destrieri, o biondo Dio,
S'amoroso desio
Per terrena beltà ti punse il seno;
A un dì così sereno
Segua notte per me la più beata,
Che d'orrori ammantata
Ingombrasse già mai l'eterna Mole,
Se fra l'ombre degg'io godere il sole.
Bel Nume d'Amore,
Dilatami il petto,
Ch'angusto il mio core
Di tanto diletto
Capace non è.
Ben sparsi i sospiri,
Le suppliche, i pianti,
Beati i martiri,
Se danno a gl'amanti
Si bella mercè.
Bel Nume &c.

SCE-

SCENA XI.

 Campo Marzio con l'Arco Trionfale.

Quinto Fabio sul Carro.

A Te, invitta, augusta Roma,
Torno Amante, e Vincitor;
M'offri tu serti alla chioma,
Ed io sacro i lauri miei
A Colei,
Che trionfa del mio cor.
A te &c.

SCENA XII.

Quinto Fabio sceso dal Carro, e Marco Fabio.

M.Fab. Vieni, del sangue mio
Erede generoso, in questo seno;
Vieni, e ravviva in esso
Gli spirti miei già per l'età gelati:
Vedi, come abbagliati
Di tua gloria al riflesso
Oggi di bella invidia ardon gl'Eroi
Della mia stirpe; Ove ebber fine i loro,
Anno principio, o Figlio, i fasti tuoi;
Tutte

Tutte le loro imprese
Un tuo solo Trionfo omai pareggia;
Per te gode, e festeggia
La Patria trionfante; e al Genitore
Per soverchio gioire il cuor si sface:
Chiuda mortale orrore
I giorni miei dopo tal giorno in pace.
Q.Fab. Padre, del mio trionfo
Con più ragion di me pregiar ti dei,
Me portaro alla gloria
Nati dal sangue tuo gli spirti miei;
E' tua la mia vittoria,
L'Alloro è tuo, ch'a me cinge la chioma:
Per Roma io vinsi, e per te vinto ha Roma.

SCENA XIII.

Detti, Lucio, Appio, Littori.

Luc. DOmator de' Sanniti,
Difensor della Patria,
Della Romana libertà Sostegno,
Ti stringo al sen; s'al merto tuo non ai
Riportato sin'or premio condegno,
Chiedilo, Quinto Fabio, e l'otterrai.
Ap. (Figlio d'Invidia in me cresce lo sdegno.)
Q.Fab. Quando a pro della Patria
S'impiega il Cittadino, altro non chiede,
Che l'opra sua divien premio, e mercede.
Luc. Altro dunque non vuoi?
Q.Fab. Più non desìo.
Luc. Molto or da te vogl'io.

Appio,

Appio, dal fianco ſuo togli la ſpada;
E perchè toſto cada
Su quella teſta rea
Il fulmine d'Aſtrea,
S'involino a quel crine i ſacri allori.
gli toglie la ſpada.
„ *Ap.* (Torno a ſperar.)
Luc. Littori,
A quel piede ſtringete
Rigidi ceppi e duri,
E le verghe, e le ſcuri
Sien pronte a' cenni mei.
Un Littore gli pone una catena al piede.
M.Fab. Roma, e tu 'l ſoffri?
Q.Fab. E lo ſoffrite, oh Dei?
M.Fab. Lucio, per qual delitto?
Q.Fab. In che peccai?
Luc. Interroga te ſteſſo, e lo ſaprai.
Q.Fab. Nulla mi dice il core.
Luc. Tel dirà il Dittatore,
I cui cenni ſprezzaſti,
Roma te lo dirà, le di cui leggi,
Superbo, non curaſti;
La Religion deriſa,
Deluſi i ſacri riti,
Gl'Aruſpici ſcherniti,
La diſciplina militare offeſa,
La dignità del Dittator negletta,
Tutto contra di te grida vendetta.
M.Fab. Ma parla in ſua difeſa
La Patria liberata,
La vittoria ottenuta,
La

La gloria riportata.
Luc. Il premio ottenne
Il ſuo valor: conviene,
Ch'abbia il delitto ſuo pur le ſue pene.
M.Fab. Se pur queſto è delitto,
Mentre l'approva il Ciel con la Vittoria,
Perchè Roma il condanna?
Cura del Ciel ſia di punir chi erra.
Luc. Braccio del Cielo è chi comāda in Terra.
„ Appio, io conſegno alla tua fede il Reo;
Tra funeſte ritorte
Il Miniſtro di Morte in breve attenda.
M.Fab. Così ingiuſta ſentenza
Oda il Senato: a lui m'appello: intenda,
Ch'è Invidia, e non Aſtrea, che lo cōdanna.
„ *Ap.* (Spera, mi dice Amor, ſe non m'inganna.)
Luc. Vincitor, ma delinquente,
Al tuo crine, ed al tuo piede,
Roma dà lauro, e catena;
Ne laſciare ella conſente
O valor ſenza mercede,
O delitto ſenza pena.
Vincitor &c.

SCENA XIV.

Q.Fabio, Emilia, e Littori.

Em. SPoſo? Che miro?
Q.Fa. Oh Dio!
Em. Queſto è 'l Trionfo?
Q.Fab. Bell'Emilia, cor mio.



Tu

Em. Tu prigioniero?
Q.Fab. E condannato a morte.
Em. Ascolto il vero?
Q.Fab. Sì, ch'io vi perdo, o care
Più della vita mia luci leggiadre.
Em. Chi ti condanna?
Q.Fab. Il Dittator.
Em. Mio Padre?
E così presto a me ti dona, e toglie?
Q.Fab. Pria Vincitor m'accoglie,
Indi Reo mi condanna.
Em. E di qual fallo?
Q.Fab. D'un glorioso ardire,
Che contro il suo divieto,
Pria d'attender gl'auspici,
De' Sanniti nemici
Attaccò, vinse, e dissipò le Squadre.
Em. Questo è 'l delitto?
Q.Fab. Questo.
Em. Oh ingiusto Padre!
Oh ingrata Roma! e tu lo soffri?
Q.Fab. Incolpa
Di temerario il mio coraggio.
Em. E quale
Sarà dunque virtù, se questa è colpa?
Q.Fab. Così l'instabil Dea
Le mie palme in ritorte
Cangia in un punto; Allor, ch'io mi credea
Tornar di te più degno, e alla mia sorte
Stringere il crin con la tua destra.... Oh (Dio!..,
Ho ben cor per morire,
Ma non ho cor per dire,

Ch'io

Ch'io ti perdo, mio Ben, cor del cor mio.
Em. Perder potrai la vita,
Ma non Emilia; Ad onta ancor di morte
Io sarò tua Consorte; Il Dittatore
Se te condanna, e me condanna Amore
Q.Fa. Ah no, mia vita, e qual desio ti sprona?...

SCENA XV.

Detti, Appio torna con altri Soldati.

Ap. Bella Emilia, perdona:
Il Dittator con rigoroso impero
Chiede, che si conduca immantinente
Al Carcer destinato il Prigioniero.
Em. E Roma tace? e il Popolo acconsente?
E 'l Tribuno eseguisce? ed io lo miro?
E ad occhi asciutti il miro?
Q.Fab. Emilia, addio. *Em. piange.*
Questo tuo pianto, o cara,
Toglie tutto l'orrore al morir mio.
Se lagrimate,
Pupille care,
Superbo fate
Il mio martir;
Dico in mirare
Così bel pianto,
Costa pur tanto
Il mio morir.
Se lagrimate &c.

SCE-

SCENA XVI.

Appio, Emilia, e Soldati.

Ap. BEll' Emilia, tu piangi,
E le lagrime tue mi fanno intanto
Di Quinto Fabio invidiar la sorte;
(Oh fortunata morte,
Se merita l'onor del tuo bel pianto!)
Em. Appio, io so, che m'amasti, e che anc (m'an
Or vedrò, se 'l tuo amore
Degno di te, degno di me pur sia,
S'è virtude, o follia, e se più brami
Far paghi i desir miei, o più il tuo core:
Dal periglio fatale,
Amante generoso,
Salvami or tu lo Sposo;
Così mostri amar me nel tuo Rivale,
Ed io costretta sono
Amar te nel tuo dono.
Se per te stringo lo Sposo,
Un tuo dono abbraccerò;
Amerò
Nel suo dono il donatore,
E al tuo amore
La sua vita, e 'l mio riposo,
Sempre grata io doverò.
Se per te &c.

SCENA XVII.

Appio, e Soldati.

APpio intendesti; Alla virtù di lei
Se il tuo amor non risponde,
Degno Amante d'Emilia or tu non sei.
Sei pur Romano? e sia,
Che Donna imbelle, e dal suo affanno op-
Di generosità norme ti dia? (pressa
Ah no; si mostri una virtude istessa.
E se d'amore ogni speranza è morta,
Da quel rogo infelice,
Qual novella Fenice,
Veda Colei la gloria mia risorta.
Dal rogo della spene
Più bel rinasca Amore
Figlio della Virtù;
E spezzi a questo core
Le misere catene
D'indegna servitù.
Dal rogo &c.

Fine dell'Atto Primo.

BALLO.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Atrio nell'Appartamento di Sabina.

Sabina, e Claudio.

Sab. IN questo albergo? in questo
Reso dal Padre tuo
Sì desolato, e mesto
Osi tu porre il piede?
Cla. Amor mi guida.
Sab. Parti, lasciami, fuggi, e un'odio eterno
Ci allontani per sempre, e ci divida.
Cla. Questa dunque è la fede?...
Sab. E ancor tù speri
Di stringere al mio cor lacci di fede,
Oggi, ch'al mio Germano
Il tuo Padre inumano annoda il piede?
Cla. Ne' rigori del Padre
Qual colpa ha il Figlio?
Sab. E qual ragion mi vuole
Obbligata ad amar l'infausta Prole
D'un Tiranno crudel del sangue mio?
Cla. Sposa....
Sab. Poni in obblio
Nome un tempo sì grato, or sì funesto;
Per mai più non vederti

T'ab-

T'abborrisco, ti fuggo, e ti detesto. *vuol*
Cla. Sabina (oh Dio!) m'ascolta. (*partire.*
Si volta con ira.
Sab. Quando parla il sangue mio
Non ascolto un folle amor;
Sdegno sol quest'alma alletta,
Di vendetta un fier desio
Innamora questo cor.
Quando &c.
Cla. Ferma, Sabina, aspetta
Un solo, un breve istante;
Tuo nemico, o tuo Amante
Per pietade m'ascolta, o per vendetta.
Viver nell'odio tuo più non vogl'io;
Eccoti il ferro, e 'l seno,
Previeni il sangue tuo col sangue mio.
Prendi. *s'inginocchia, e le porge la spada.*
Sab. Che vuoi da me?
Cla. La morte almeno.
Sab. Addio, d'un folle, e disperato affetto
Io ricuso l'offerta.

SCENA II.

Sabina, Claudio, M.Fabio, e Liberti.

M.Fa. ED io l'accetto. *M.Fa. piglia la spada di mano a Claudio.*
Sab. Padre (oimè!) che facesti?
M.Fab. Miei Servi olà, nelle vicine stanze
Custodito da voi costui s'arresti.
Sab. E qual consiglio? (oh Dio!)

M.Fab. Serva d'ostaggio
Claudio per Quinto Fabio; un'egual sorte
Corra col Figlio mio; se Lucio a morte
Il mio condanna, il Figlio suo s'uccida;
Se Fabio piange, il Dittator non rida.

SCENA III.

Claudio, Sabina, e Liberti.

Cla. QUesti son dunque, oh Dei!
Questi son gl'Imenei
Tanto da'nostri cuori
Sospirati, o Sabina? E' questo il giorno
Da'nostri Genitori
Affrettato co'voti?
Sab. Oh Claudio, oh Dio!
Quanti affetti in un giorno
Ha cangiato il cor mio!
D'amor, di sdegno, e di pietà tu sei
Vario oggetto in un tempo à'sensi miei.
Cla. Oggetto di pietade? Ahimè! tu rendi
Più cruda la mia sorte,
Odio la vita, e sol bramo la morte,
Quando oggetto di sdegno a te son'io.
vuol partire, e si ferma.
Sabina....
Sab. Claudio, addio.
Cla. Dimmi, se parti Amante, o pur Nemica.
Sab. Non so ciò, ch'io mi sia,
Non so ciò, ch'io mi dica.
Cla. Amabil tirannia.

Aspri

Sab. Aſpri dolori.
Cla. Oh Dio, quanti martìri....
Sab. Quanti pianti, e ſoſpiri....
Cla. Ci coſtano, Sabina, i Genitori.
Sab. Addio.
Cla. Mi laſci?
Sab. Addio.
Cla. Fieri tormenti!
ſi partono, e di nuovo ſi fermano.
Chi mai creduto avria, che sì vicini
Spariſſero i contenti?
Sab. Chi mai credea, ch'aſſorto
Il legno della ſpeme
Naufragaſſe nel Porto?
Cla. O Amore, oh Dio!
Sab. Claudio.
Cla. Sabina.
a 2. Addio.
a 2. Ahi, nel dividermi
Da te, mio bene,
Io ſento ſvellermi
Dal petto il cor;
E in vece d'anima,
Che teco viene,
Per farmi vivere
Vien meco Amor.
Ahi &c.
partono uno da una, l'altra dall' altra parte.

SCENA IV.

Anticamera con Tavolino da ſcrivere.

Lucio, poi Appio.

Luc. AFfetti moleſti,
Da me che volete?
Tumulti nel ſeno
In van mi ſvegliate,
In vano tentate
Di ſcuotere il freno,
Più ſaggi, e modeſti
Soffrite, e tacete.
Affetti &c.
Rubelli al giuſto e non tacete ancora,
Privati affetti? e qual ragione avete
Nel petto voi del Dittator Romano?
Sì, Quinto Fabio è reo, convien, ch'ei mora.
Tumultuate in vano
Di Lucio in ſen; La Maeſtà Latina
Quivi ſola riſiede,
E da Papirio il Dittator divide;
Qual ſovrana Regina
Ogni lite decide
Tra 'l ſenſo, e la ragione,
E al pubblico intereſſe
Ogni privata utilità poſpone:
Fabio è Reo, Fabio mora.
s'accoſta al Tavolino per ſcrivere.
Ap. Lucio, Signor, la tua clemenza implora
Per

Per Quinto Fabio il Popolo Romano;
Io te ne porgo i preghi.
Luc. Ei prega in vano:
La colpa non punita
Passa in esempio, e lecita si crede.
Ap. Ma colpa, che procede
Da virtù, da valor d'un'alma ardita...
Luc. Ardir senza prudenza
E' follia, non valor; senza ubbidienza
E' delitto mortal.
Ap. Ma fortunato,
Ch'alla Patria vantaggio accresce, e gloria.
Luc. La sorte, e la vittoria
Non fan, che non sia colpa,
Ne gli tolgon la pena; ed io la scrivo.
Di nuovo s'accosta al Tavolino.
Ap. Ferma, Signor: Rigore intempestivo,
Ancorchè giusto, è spesso ancor dannoso.
Sai quanto numeroso
Sia de' Fabj il Lignaggio, a questo aggiungi
I Tarquinj, i Tuberti,
I Paoli, i Marzj, i Tullj, ed i Servilj,
Risse, e Guerre Civili
Tu in Roma sveglierai, se Fabio cade;
E con orror vedrai
Di Sangue Cittadin scorrer le strade.
Luc. Vedasi; Non vacilli
Per timor, per rispetto
Chi de' Fasci d'Astrea sostiene il pondo,
Facciasi la giustizia, e pera il Mondo.
si pone a scrivere.

Ap. „ Vuò vedervi consolate
„ Luci amate,
„ Con mia pena, e con mio danno;
„ Quell'amor, che mi tormenta,
„ Fa, ch'io senta
„ Più del proprio, il vostro affanno.
Vuò &c. *parte*

S C E N A V.

Lucio al Tavolino, Emilia piangente.

Em. Padre?
Luc. Figlia, t'intendo,
E le suppliche tue (saldo mio core)
Leggo ne'pianti tuoi, nel tuo dolore.
Em. Gl'ardori del mio sen pudichi, e casti
Nacquer per ordin tuo, e tu gl'estingui?
Tu, Signor, mi donasti
Quinto Fabio in Isposo, e tu me 'l togli?
Tu sì bel nodo sciogli,
Che di tua mano ordisti? O a me Consorte
Rendilo in vita, o a lui m'unisci in morte.
s'alza in piedi.
Luc. Emilia, non son io,
Che t'involo lo Sposo, è il suo delitto;
Se di questo cor mio,
Di questo core afflitto
Tu potessi veder l'interno affanno,
In quel punto, che a morte io lo condanno,
Vedresti....
Em. E che vedrei? Ch'empio livore

Sot-

Sotto il mentito velo
D'un'auſtera virtù ſi copre, e cela;
Che un'affettato zelo
De' riti; e degli Dei,
Della Patria, del giuſto, e delle leggi,
Ti converte in Tiranno.
Luc. Ah, tu vaneggi,
Scuſo il tuo amor, ſcuſo il tuo duolo; in pace
Laſciami toſto, e parti.
Em. Io partirmi? io laſciarti?
Senza ottener da te...
Luc. Figlia, t'inganni,
Se tu nel Dittator ricerchi il Padre;
In van preghi, in van piangi, in van t'affãni
Per la vita del Reo; Scritta in quel foglio
E' di già la ſentenza, e queſta mano
Cancellarla non ſa, ne io la voglio.
Em. Almen vi ſcrivi ancora,
Che inſieme con lo Spoſo Emilia mora.
Luc. Se, come ſei innocente,
Figlia, tu foſſi Rea,
Credimi, in queſto core
Più del paterno amor potrebbe Aſtrea.
Em. Dunque per condannarmi
Rea mi vuoi? M'avrai tale;
prende il foglio dal Tavolino
Queſto foglio fatale
Contien gl'ordini tuoi, Padre inumano,
Io con ardita mano
Lo lacero, lo ſchianto, e lo calpeſto;
lo ſtraccia, e calpeſta
Scrivi la morte mia,

Eccomi Rea, il mio delitto è questo.
Scrivi la morte mia,
Barbaro Genitor,
Viver non sa il mio core in tanto affanno;
Tu d'esser Padre obblia,
Io Sposa ognor sarò,
Di fida io nome avrò, tu di Tiranno.
Scrivi &c.

SCENA VI.

Lucio, poi Sabina.

Luc. SOn io Lucio?... son io
Di Roma il Dittator?... Così schernito
E' ogni comando, ogni decreto mio?...
Così dunque avvilito
Resta Papirio?... e tace?
E l'ardir contumace
A punir d'una Figlia... Olà, Littori,
Offeso è 'l Dittatore, a vendicarlo
Preparate le Scuri,
Sciogliete i Fasci... Ah, dove son?... Che parlo?
siede pensoso al Tavolino.
Sab. Lucio, non è il mio Sangue, è l'amor mio,
E' l'interesse tuo, ch'a te mi guida;
Non pe'l German vengh' io
A porger voti no, ma per lo Sposo;
Ah, che se tu pietoso,
Claudio non togli al suo mortal periglio,
Lo

Lo Sposo io perdo, e tu, Signore, il Figlio.
Luc. Il Figlio? O Ciel! questo di più? Ma co-
In periglio di vita? E chi l'insidia? (me?
Forse l'altrui perfidia?
Forse il suo fato? Parla.
Son Uomini, o son Dei?
Son suoi nemici, o miei?
La sua disgrazia, o pur l'altrui furore?
Chi l'uccide? Rispondi.
Sab. Il Genitore.
Luc. Io gli do morte?
Sab. Sì, l'empia tua mano
Con barbaro consiglio
Toglie in un tempo a te Genero, e Figlio;
A me Sposo, e Germano; Un colpo solo
Colma di pianto, e duolo
Due nobili Famiglie,
E rende a un tempo stesso
Orfani i Padri, e Vedove le Figlie.
Luc. Intendo; Il Figlio ancora,
Per tentar mia costanza, ora s'oppone
Al giusto, alla ragione,
A' miei decreti, alle paterne Leggi?
Diva Astrea, tu, che reggi
Tutti gli spirti miei, tu nel mio seno
Poni ad ogn'altro affetto e legge, e freno.
Si raduni il Senato,
E Claudio, il Figlio ingrato
Alla sua Patria, al Genitor rubello,
Mora... Oh Dio! Mora sì col tuo Fratello.
Sien Vedove le Figlie, Orfani i Padri;
Di panni oscuri, ed adri,

Di ſangue, e pianto, di gramaglia, e lutto
Roma ſi cuopra; Lucio
Trionfar la Giuſtizia
Coſtante mirerà con occhio aſciutto;
All' interna meſtizia
Aſtrea legge darà, daralla al ciglio;
Se manca a me l'Erede,
Nelle ſoſtanze mie Roma ſuccede,
E 'l Popolo Roman divien mio Figlio.
Perdo i Figli, e fra' diſaſtri
Io rinaſco a nuova Prole,
Numeroſa al par degl'Aſtri,
Luminoſa al par del Sole.
Perdo &c.

SCENA VII.

Sabina.

PErderò dunque col German lo Spoſo?
Barbari Padri, ſventurati Figli!
Spoſe infelici! Oh Dio!
Io ne' voſtri perigli
In doppio affetto omai divido il core,
Parte al ſangue ne do, parte all'amore.
Di ſdegno, e furore
Acceſo il mio ſangue
Vendetta, rigore
Mi grida nel ſen;
Ma ſento l'amore,
Che manca, che langue,
E dice al mio core:
Pietà del tuo ben,
Di ſdegno &c.

SCENA VIII.

Carcere angusta.

Quinto Fabio.

CEppi, Fasci, Bipenni funeste,
Non avreste
Terrore per me;
Ma vi rende terribili al core
Il mio amore,
La bella mia fè.
Emilia, oh Dio! tu sei,
Tu sei, bella, che fai
Orribile la morte agl'occhi miei,
sente aprire la porta
Perder la vita.... O Ciel! che sarà mai?

SCENA IX.

Fabio, e Appio.

Ap. FAbio?
Q.Fa. Della mia morte
Mi rechi, Appio, l'avviso?
Ap. Anzi le porte
T'apro alla libertà; Seguimi.
Q.Fab. E dove?
Ap. Dove t'attende armata
La Plebe sollevata in tua difesa.
Q.Fab. E a così bella impresa

Il Tribuno mi ſcorge?
Appio, le colpe mie
Son Vittorie, e Trofei, non fellonie;
Io ſollevar la Plebe? io ribellarmi
Alla Patria, al Senato?
Io di Sangue Civil macchiar noſtr'Armi
Ap. Contro di te ſegnato
E' il decreto di morte; or Fabio eleggi.
Q. Fab. Al rigor delle Leggi
Si ſoggiaccia, e ſi mora;
Se bello è 'l mio delitto,
Non ſia men bello il mio ſupplizio ancora.
Ap. (Oh generoſo core, animio invitto!)
Dunque tu vuoi la morte?
Q. Fab. Io voglio eſſer fedele
Alla Patria, al mio ſangue, alla mia ſorte;
Mi pregio d'una colpa,
Che porta a Roma alto vantaggio, e gloria.
Non fuggirò una pena,
Che de' miei vanti accreſcerà l'Iſtoria.
Ap. Del Popolo il favore
Dunque ricuſi?
Q. Fab. Sì, col diſonore
Io non compro la vita.
Ap. E ti ſia più gradita
Morte d'orrore, e di vergogna piena?
Q. Fab. Reca infamia il delitto, e non la pena.
Ap. Pena non meritata
Fuggir ſi dee.
Q. Fab. Ma non con nuova colpa.
Ap. E' delitto leggier l'errar con molti.
Q. Fab. Quanti più ſono i Rei, più grave è 'l (fallo.
Ma

Ap. Ma fallo necessario
Alla patria salute.
Q.Fab. In van mi tenti.
Ap. Dunque pria, che seguire
Del Popolo il favor?....
Q.Fab. Sì vuò morire.
Ap. Tu vuoi la morte,
La morte avrai,
Ne troverai
Chi di tua sorte
Senta pietà;
Per troppa fede
Già Reo tu sei,
Sì morir dei:
Virtù, ch'eccede
Vizio si fa.
Tu vuoi &c.

SCENA X.

Q.Fabio, poi Emilia con spada nuda.

Q.Fa. DElla mia morte (oh Dio!)
Bastami, che pietà senta colei,
Che per suo cor nel sen porta il cor mio.
Oh quanto morirei
Consolato, e felice,
Se pria del mio morire
Io le sentissi dir: Fabio infelice!
Em. Fabio infelice!
Q.Fab. Emilia? O amor, che sento?
Emilia armata? Ohimè! che vedo? Ah, vieni,

Ca-

Cara, per mio conforto, o per tormento?
Em. Vengo, qual tu mi vuoi. Se viver brami,
Questa ſpada fedele
Porto per tua ſalvezza, e ſono Aſtrea;
Se vuoi morir, crudele,
Queſto ferro ſpietato
Stringo per mio caſtigo, e anch'io ſon Rea.
Q. Fab. Tu Rea?
Em. Sì, lacerato
Su gl'occhi al Dittatore
Cadde per queſta man l'empio decreto,
Ch'a te la vita, a me rapiva il core.
Q. Fab. (Ah che non oſa, e che non tẽta amore!)
Em. Or via, Spoſo, riſolvi; Ogni momento
Accreſce il tuo col mio periglio inſieme,
Se 'l viver mio ti preme,
L'acciar, ch'io ti preſento,
Stringi animoſo, e ſegui
Del Popolo il favore,
E 'l tuo capo, ed il mio togli al Littore.
Q. Fab. Emilia, io ſtringer l'armi
Contro del Padre tuo? contro la Patria?
Io Parricida infame? Io ribellarmi?
E tal ti piacerei? e tal mi brami?
E tal m'amaſti, o Bella, e tal tu m'ami?
Em. Senza offender mio Padre,
La tua vita, e la mia ſalvar tu puoi.
Q. Fab. Cara, e ſoffrir mi vuoi
Capo fellon di ribellate Squadre?
Em. Dunque tu vuoi morire: Ah, no, non cede
Alla coſtanza tua la mia coſtanza,
Dà pregio a te la Patria, a me la Fede.

Tu

Tu per valore, io per amor son Rea;
Dividiamci la gloria,
Tu prima nel delitto, io nella pena;
Scriva l'istessa Istoria
I tuoi fatti co'miei; L'istessa Tomba
Accolga il cener tuo col cener mio:
Prevengo il tuo morir; Mio Sposo, addio.
si vuol ferire.

Q.Fab. Che fai mia vita? Ohimè, ferma mio (core;
le toglie la spada.
Per punire il mio errore
Dunque una morte è poco,
Se con doppio martoro
In te, dove più vivo, ancor non moro?

Em. Vivi dunque, e difendi
La tua vita, e la mia.

Q.Fab. Se di tal fellonia
Credi capace questo cor, m'offendi;
T'amo più di me stesso,
Men di Roma però, men dell'onore;
Cittadino, ed amante
Sempre fido, e costante
Alla Patria sarò, più, ch'al mio amore.

Em. Se te rende ostinato
Di fè, d'onor, di gloria un bel desire,
Seguo l'esempio tuo. Rendimi, ingrato,
Rendimi il ferro. *Q.Fab.* Ferma.

Em. Io vuò morire. *vuol torgli la spada.*

Q.Fab. Tu morir pria di me?

Em. Io viver dopo te? *Q.Fab.* No'l soffrirei.

Em. Quando ancor lo potessi, io no'l vorrei.

Q.Fa. Quest'acciaro non fia *getta via la spada.*

Ne

Ne di mia fellonia, ne di tua morte
Istrumento fatal. *Em.* Ne tua difesa,
Ne mio supplicio il vuoi? Addio; men forte
Non è l'amore in me, non è il desire;
Senza te troverò
Altre vie di salvarti, o di morire.
O meco tu vivrai,
O teco io morirò;
La fe, ch'io ti giurai,
Mi stringe a te sì forte,
Che pur l'istessa morte
Dividerci non può. O meco &c.

SCENA XI.

Q. Fabio.

APpio, Emilia, mio core,
Lusinghe della vita,
Tenerezze d'amore,
Voi la costanza mia tentate in vano;
Siami Roma Madrigna,
Siami ingrata, e maligna, io son Romano
Son Romano, e s'è decoro
Della Patria il morir mio,
Godo anch'io
Del mio morir;
Che il delitto, per cui moro,
Nacque sol per suo vantaggio
Dal coraggio,
E dall'ardir. Son &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Salone, dove è adunato il Senato, e Popolo Romano.

Lucio Papirio a sedere su la Sedia Curule, assistito da' Littori.
Marco Fabio sul Rostro, datosi con la Tromba il segno del silenzio, dice.

A Voi, Padri Conscritti,
Popoli di Quirino, a voi m'appello;
Io Marco Fabio, io quello,
Che Console tre volte, e Dittatore
Una sedei su quell'Augusto Seggio,
Contro l'altrui livore, (gio;
Ragion, giustizia or vi domando, e chieg-
Quinto Fabio mio Figlio è il Delinquente;
Nella Causa presente
Nulla però si doni al nobil Sangue,
Nulla al merto degl'Avi, e nulla chiede
Il mio lungo servire, e la mia fede.
Un cenno trasgredito è il suo delitto,
Delitto fortunato,
Che dal Cielo approvato, e dall'evento,
Preso su quel momento
Diede a voi la vittoria,
Crebbe a Roma l'Impero, al Reo la gloria.

Giu-

Giudice, e Accusatore,
Siasi zelo, o livore, un sol Papirio,
Con podestà dispotica, e tiranna,
Applaude al gran delitto, e il Reo condan-
E vuol, ch'esulti, e rida (na;
Roma nel suo trionfo, e'l prode Autore
Della comun felicità s'uccida.
A voi dunque ricorro, a voi, gran Menti
Dell'Impero Latino,
Da'vostri giusti voti
Di me, del Figlio mio pende il destino.
Luc. Il Tribunal supremo
Non hà dell'opre sue Giudice alcuno;
Pur d'avvilir non temo
La Maestà Latina,
S'a voi rendo ragion di mia Sentenza.
s'alza in piedi.
Su sì fatta ubbidienza
Ogni Governo si sostiene, e regge:
Qual'altro Reo soggiace
Al rigor della Legge,
Se rimane impunito il Contumace?
Colpa, se ben felice,
Non lascia d'esser colpa, e il fausto evento
Non approva giammai ciò, che non lice;
Di Fabio l'ardimento
Fu un sol delitto, è ver, ma in un sol fallo
Quante colpe io v'addito!
Il Decreto avvilito,
Del Dittator la Maestade offesa,
La Legge vilipesa,
La Disciplina Militar negletta,

Gl'

Gl'Aruspici scherniti,
Sprezzati i Numi, i Riti...
Che più, non fu sì grave
Il fallo, che punì Manlio nel Figlio,
Come è quel, ch'io nel Genero condanno;
Voi l'approvaste con severo ciglio:
Se quei fu giusto, io non sarò Tiranno,
In lui fu zelo, in me non fia livore.
torna a sedere.

M. Fab. Nel giuoco della Guerra
Ha gran parte il Valor, ma più Fortuna,
Se tosto non s'afferra,
Quando la chioma sua porge opportuna,
Perduto è 'l giuoco; Un punto, un'ora sola
Dà le palme, e l'invola.

Luc. Fortuna è nome vano; Il Ciel, gli Dei
Danno, e tolgono a noi palme, e trofei.

M. Fab. E se Palme, ed Allori
A noi diedero i Numi,
Approvaro.... *Luc.* Non più, gite Littori;
partono alcuni de' Littori.
La Sentenza eseguite.

M. Fab. Romani, e lo soffrite? E con tal pace
Il Senato acconsente, e 'l Popol tace?
O ingrata Roma! O Tribunale ingiusto!
O mio Figlio! O mio cor! Papirio, addio,
No, non godrà il tuo cor, se pena il mio.
scende dal Rostro.

Se pena il mio core,
Il tuo non godrà;
M'invita al furore
La tua crudeltà. Se &c.

SCE-

SCENA II.

Lucio Papirio, Senato, Popolo, e parte de' Littori.

ROmani, omai compiti
Sono gl'uffici miei,
De'Nemici Sanniti
Debellato l'orgoglio,
Rese grazie a gli Dei,
Premiata la virtù, punito il fallo,
Resa l'intera pace al Campidoglio;
Io sol guerra ho nel petto,
Che 'l mio privato affetto
Mi chiede omai la libertà del pianto:
Quanto mi costi, ahi quanto
Il sostener questo supremo onore,
Sallo il Cielo, io lo so, lo sa il mio core.
Con questo Scettro intanto
Depongo qui la Maestà Latina,
depone lo Scettro
Lascio la Dittatura;
E tra private mura
A lacrimare il proprio, e 'l comun danno
Mi chiama, ahi lasso, il mio privato affanno.
Mi chiama a spargere
Privato gemito,
Lacrime inutili
Tarda pietà.
Sul Soglio piangere,
No, non è lecito,
Troppo avviliscesi
La Maestà. Mi chiama &c.

SCENA III.

Lucio Papirio nel partire incontra Appio.

FErma, Papirio: A' piedi tuoi si porta
La Testa rea di Quinto Fabio.
Luc. Ah ingrata!
Ah sconoscente Roma! In questa guisa
Tratti i tuoi Figli? E' questa la mercede,
Che tu rendi al valore? A chi ti toglie
Le catene dal piede
Togli il capo dal busto?
Io senz' essere ingiusto
Non potea non punire il Trasgressore,
Tu ben dovevi, ingrata,
Nel Reo considerare il Difensore;
E per torlo al supplizio,
Ponderar, che maggiore
Era d'ogni sua colpa il benefizio.
Addio; L'orrido scempio,
Ch'ordinai Dittatore,
Rimirar da Privato io non ho core;
Altrove mi richiama il dolor mio;
Piangi Roma crudel, che piango anch'io.

SCENA IV.

Appio, Q. Fabio tra' Littori incatenato, poi Emilia.

Q.Fa. QUiriti, ecco il mio Capo; io non pretendo
D'involarlo alla Seure: (pretendo
Una

Una ſol grazia intendo
Chieder nel mio morir: Cinta d'Alloro
Cada reciſa la mia Teſta, e ſia
Bella la pena mia, com' è la colpa;
Che ſe 'l mio fallo a voi diè la vittoria,
Rechi almeno il ſupplizio a me la gloria;
E ſcorga ogni Mortale,
Che il fulmine fatale
Della Romana Aſtrea pari agli Dei
Non riſpetta gli Allori in teſta a' Rei.
Ma, (oh Dei!) quì viene Emilia
A rendere penoſo il mio morire.
Em. Romani, un gran dolore ha un grande (ardire;
E dove ſprona il ſeno
Un' eccesſo di duolo,
Indarno la modeſtia adopra il freno;
Il mio rosſor non puote
Far sì, ch'a voi non compariſca avanti
Co' preghi miei, co' pianti;
Non ragion contro il Padre,
Non per lo Spoſo a voi chieggio il perdono,
Chieggio pietà per me: per me, che ſono
Spoſa del Reo, del Giudice Figliuola,
E una parte del cor l'altra m'invola. *piange.*
Q.Fab. Emilia, la mia morte,
Oimè, prende vigor dal tuo cordoglio.
Ap. (Chi reſiſte a quel pianto
O non ha core in petto, o l'ha di ſcoglio.)
Em. Mora Fabio, che ardito
Le voſtre Leggi, e 'l mio gran Padre offeſe;
Io vuò farvi paleſe,
Ov'egli ha più di vita, e di vigore:
In

In questo sen s'annida
Tutto lo spirto suo, tutto il suo core;
Qui dunque si punisca, e qui s'uccida;
E con un colpo solo
Tolgasi al Reo la vita, a Emilia il duolo.
piange.
Ap. (Che grand'amor! Che bella fede!)
Q. Fab. Oh Dio!
Sì gran delitto è'l mio,
Che merti sì gran pena
Di morir nel tuo core, o mio Tesoro?
Em. Voi, se tal grazia imploro,
Due colpe risparmiate a questo core:
Piangerò sempre un Reo da voi punito,
Odierò finchè vivo il Genitore.
Q. Fa. Quanto più ti conosco, e più il mio Fato
Rendi Emilia penoso!
Ap. (E resiste il Senato, e tace ancora?)
Em. Questo Reo valoroso
Fa d'uopo e ch'egli viva, e ch'egli mora,
Mora per espiare il suo delitto,
Viva per dilatare il vostro Impero;
Dunque in Fabio guerriero
Viva il vostro sostegno,
Pera in Emilia il deliquente indegno;
Così punito è'l fallo, e non si priva ...
Ap. Viva Fabio, Emilia viva.
s'alzano i Senatori, e'l Popolo, e partono.
Coro di Pop. Viva, viva, viva.
Ap. Littori, olà si tolga
A quell'invitta destra il duro laccio,
i Littori levano le catene a Fabio, e partono.

Così comanda il Popolo, e'l Senato. (cio?
Q.Fab. Emilia, e pur ti stringo, e pur t'abbrac-
E pur non sogno?
Em. Ah tanto
Sposo adorato, e sospirato, e pianto.
Ap. Godete, illustri Amanti, io di tue gioje
Non piccola cagione Emilia sono.
Em. Abbraccio il Donator nel suo bel dono.
Ap. Quando godi in braccio altrui
Ti rammenta il mio martir;
Ti sovvenga almen, ch'io fui
La cagion del tuo gioir.
Quando &c.

SCENA V.

Q.Fabio, ed Emilia.

Q.Fab. EMilia, è tua mercede (o cara
Questa mia vita, e questa deggio,
All'amor tuo, alla tua bella Fede.
Em. Tempo non è d'affetti; ancor l'avara
Sorte sazia non è. Togli allo sdegno
Del Padre tuo il mio German.
Q.Fab. Che dici?
Em. Sì sì per la tua vita ostaggio, e pegno
Sabina mi narrò, che in gran periglio
Claudio si trova.
Q.Fab. O Ciel! e qual consiglio?
Em. Non più; per te si salvi. Io spero intanto
L'irato Padre mio placar col pianto.

Se

Se per me vivi, o Caro,
Fa sì, che 'l ſangue mio
Ancor viva per te;
Della mia fede a paro
Fa, che rimiri anch'io
Riſplender la tua fè.
Se per &c.

SCENA VI.

Quinto Fabio.

OH Dio! Quante vicende
Ha cangiato in un dì per me la ſorte!
Dal Trionfo alla ſcure, e dalla Morte
Al bel ſeno d'Emilia indi mi rende.
Ma quando l'alma ſpera
Stringer contenta il porto, ecco più fiera
Tempeſta ſorge, e fuor del flutto infido
Or con l'altrui periglio
Le minaccia naufragio ancor ſul lido.
Tocco il porto, e ancor pavento;
Doppio vento
Mi combatte, e mi flagella;
L'un mi ſcorge amico al lido,
L'altro infido
Mi reſpinge alla procella.
Tocco &c.

SCENA VII.

Appartamento in Casa di Fabio, dove è rattenuto Claudio.

Sabina con l'abito di Claudio, Claudio con le vesti di Sabina.

Cla. Cara, perchè forzarmi (queste
Con tue forti preghiere a prender
Cotanto improprie a me feminee spoglie,
E avvolger nelle mie tuo nobil seno?
Sab. Da queste infauste soglie
Fuggiti, o Claudio, e in modo tal deludi
I Liberti custodi; io qui in tua vece
Mi resterò.
Cla. Sabina, e chi ti fece
Si pietosa di me? sicchè il periglio
Sprezzi per mia salvezza? Armato il ciglio
Poc'anzi di rigore....
Sab. Ah, non è tempo
Di favellar d'Amore; ogni dimora
Può costarti la vita, e vuoi ch'io pianga
E lo sposo, e il Germano?
Qui giungerà pur ora
Il Padre mio per troppo duolo insano
A far sovra di te la sua vendetta;
Fuggi Claudio, se m'ami.
Cla. Ah mia diletta,
Più d'ogni mio periglio il tuo pavento,
Che deluso il furore

Per

Per te del Genitore, il ferro, e l'ira
Volgerà contro te.
Sab. Vano ſpavento.
Chi ſa, che in me ſua Figlia
Non riſpetti il ſuo ſangue,
Non ſcuſi l'amor mio?
Ma in te del Figlio eſangue (Dio...
La morte a vendicar... O Claudio... oh
Quì giunge... o parmi almeno... (no
Che giũga il Genitor... Fuggi... al mio ſe-
Queſti palpiti invola.
O cara apprendi...
Sab. Non più, fuggi... *Cla.* Mia vita,
Con qual core io ti laſci,
Immaginar te'l puoi;
Cla. Ma pur, ſe così vuoi, mi parto.
Sab. Prendi, *gli da il fazzoletto.*
A ſchivar più ſicuro il tuo periglio,
Fingi di meſto pianto
Uſcir da queſte ſoglie umido il ciglio;
Cela con eſſo intanto
A'miei Servi il tuo volto, e me ti creda
Il deluſo Cuſtode:
Addio, vattene, e aſſiſta
Propizio il Cielo all'innocente frode.
Cla. Parto, o Cara, e in dirti addio
Raccomando a te il cor mio,
Il cor mio, che vive in te;
Nel periglio Amore almeno
Ti ricordi, che nel ſeno
Porti un cor, che tuo non è.
Parto &c.

SCENA VIII.

Sabina.

DAl timor, dal dolor vinta, ed oppressa
Reggermi io più nõ so. Perdo il Germano
siede
E per salvar l'Amante offro me stessa
Del Padre irato al rio furore insano.
Oh Dio! più infausto giorno
Mai non spuntò per me, che pur dovea
s'appoggia
Essere il più felice;
Oh come invan predice
A se stesso gli eventi umano ingegno!
Volge l'instabil Dea
In un punto il suo riso in cieco sdegno.
Ma stanco omai di lacrimare il ciglio,
Grave di sonno io sento;
Qualche breve momento
Dormite, o luci, intanto,
Per tornar poi con più vigore al pianto.
Chiudetevi al sonno,
Afflitti miei lumi,
E intanto il mio pianto
Ringorghi nel cor;
Ma poscia in due fiumi
Inondi il mio volto
Il sangue disciolto
Per man del dolor.
Chiudetevi &c.

SCE-

SCENA IX.

Sabina addormentata; Marco Fabio con stilo in mano.]

Fab. FUrie, che m'agitate,
Non lasciate a' miei lumi
Altro oggetto mirar, che'l Figlio esangue;
Bandita ogni pietate
Si lavi il pianto mio con questo sangue.
va per ferire, e si trattiene.
Muori... Ma quale, oh Dio,
Intempestivo, e non inteso freno
Rattiene il braccio mio,
E importuna pietà mi nasce in seno?
Forse la sua innocenza? Ah che innocente
Era il mio Figlio ancora;
Mora sì, Claudio mora:
Accompagni dolente
Lucio il mio pianto, e di gramaglie, e lutto,
Al par di Fabio il Dittator si vesta....
di nuovo vuol ferire, e si ferma.
Ma quale occulta forza il colpo arresta?
Di trafigger chi dorme
Ha forse orrore il braccio mio? si scuota
La vittima dal sonno, e le sia nota
La man del Sacerdote, e intenda appieno
A qual Nume io la sveno.
Olà, svegliati, e intanto *la scuote*
Ravvisa in me....
Sab. Chi mi richiama al pianto?

Fab. Che ſento! Ohimè! che vedo!
Sab. Genitor...
Fab. Son ſchernito. (do.
Veggio l'ingãno, e agl'occhi ancor nol cre-
Sab. Sì, Padre, ſei tradito; Eccoti al piede
s'inginocchia
Una Figlia infedel per troppa fede;
Al tuo furore inſano
Io la vittima tolſi; io cangiai ſpoglie,
Io deluſi i Cuſtodi; Io del Germano
Ho la morte negletta,
Io per ſalvar lo Spoſo,
Io t'involo il piacer della vendetta.
Fab. E t'aſcolto, e ti ſoffro, e non ti ſveno?
Sab. S'una vittima vuoi,
Feriſci, Genitore, eccoti il ſeno;
Di queſte vene mie
Con più ragion verſar l'umor tu puoi,
Egli è tuo ſangue, ſtendi
Nel ſangue mio quella tua deſtra armata,
Tu Signor me lo deſti, e tu tel prendi.
Fab. Perfida Figlia, ingrata,
In te più forza amore
Ebbe del ſangue, e l'ombra invendicata
Dell' eſtinto Germano
Erra per te fuor degl' Eliſi; ed io
Trattengo il ferro ancora, e non eſtinguo
Nell' indegno tuo ſangue il furor mio?
No, no, ſenza vendetta,
Ombra del Figlio mio, tu non andrai;
Sulle ſponde di Lete
Fermati alquanto, aſpetta
La Sorella infedel.....

SCE-

SCENA X.

Detti, e Q. Fabio.

Q.Fab. .... PAdre, che fai?
M.Fab. Figlio, tu vivi?
Sab. Oh Dio, vive il Germano?
Q.Fab. E la paterna mano
Il ferro parricida
Stringe contro il ſuo ſangue? e qual furore,
Qual' eceſſo di zelo a ciò ti guida?
M.Fab. Dolce deſio di vendicar tua morte.
Q.Fab. Su la figlia innocente?
M.Fab. Eſſa mi toglie,
Con mentir ſeſſo, e ſpoglie,
La deſtinata vittima.
Q.Fab. La ſorte
A tempo mi guidò.
Sab. Ma te chi invola
Al ferro del Littore?
Q.Fab. La fè d'Emilia, il ſuo ingegnoſo amore.
M.Fab. E come?
Q.Fab. Or non è tempo; a ſe mi chiama
Il periglio d'Emilia, e affretta il piede
Gratitudine, Amor, Giuſtizia, e Fede.
Al furor del Padre irato
L'Adorato mio bel ſole
O s'invole,
O pur ſi mora.
Se ben dono è di Colei,
Senza lei,

La vita mia
Mi saria
Nojosa ancora.
Al furor &c.

SCENA XI.

Sabina, e Marco Fabio.

Sab. CONtro l'ordin paterno
Salvò Emilia lo Sposo.
M.F*ab*. O amore generoso,
O eroica Donna, o Fede illustre, e bella!
Sab. Ma perchè dunque, o Padre,
Condanni in me ciò, che tu esalti in quella?
M.F*ab*. Non sempre, Figlia, di ragione il freno
Regola i nostri affetti; e i primi moti
Sempre non sono in poter nostro appieno.
Sab. Se pietà fu il fallo mio,
Io mi pregio dell' error:
Ne avverrà, che d'esser pio
Mai si penta un nobil cor.
Se pietà &c.

SCENA XII.

M F*abio*.

ADoro, o Cieli, adoro
Di vostra providenza i gran consigli,
Da voi conversi in gioja
Quando si crede men sono i perigli;
E per voi si destina,
Che di Lucio al livore

Sop-

S'opponga Emilia, all'ira mia Sabina,
E difenfor fia d'Innocenza Amore.
Come nafcon dalle fpine
Belle rofe porporine,
Sì dal duol nafce il piacer;
Per l'Egeo più tempeftofo
Nel bel Porto del ripofo
Giungon l'anime a goder;
Come &c.

SCENA ULTIMA.

Atrio corrifpondente a' Giardini in Cafa di Lucio Papirio.

Lucio, poi Tutti, ciafcun' a fuo tempo.

QUell' onda, che fi frange,
Mormora infieme, e piange
Co' fuoi liquidi argenti al pianto mio;
E l'aura tra le fronde
A' fofpir miei rifponde,
E par, che dica al cor: fofpiro anch'io.
Quell' &c.
Mie delizie private,
Voi tutte accompagnate il mio dolore,
E della mia fventura
Vedovi Dei Penàti, afflitte mura,
A parte fiete.... O Ciel! giunge Sabina;
Il mio duol fi nafconda.
Cla. Qual tempra adamantina
Diè natura al tuo cor, Padre, che all' onda
Di tanto pianto ancor refifte?

Luc. O Numi!
In femminili spoglie
Avvilito così rimiro un Figlio?
Cla. Con queste appūto al mio mortal periglio
La pietà di Sabina ora mi toglie.
Luc. Che pietà? che periglio?
Cla. A cui ridotto
M'avea 'l tuo crudo, e barbaro rigore.
Luc. A delirar d'amore
Torna, vile che sei,
Tra' vezzi di Colei; Togli al mio sguardo
Un' oggetto sì indegno.
Cla. Padre....
Luc. Taci quel nome; io d'esser Padre
D'un Figlio così vile abborro, e sdegno.
Em. E d'una Figlia contumace, e ardita,
Che sprezzò le tue Leggi, i tuoi Decreti,
Ch' al piede tuo pentita
Perdono implora, intanto
Sdegnerai di mirare, o Padre, il pianto?
Luc. Dell' oltraggio insolente
Il Dittatore offeso
Ti punì nello Sposo,
Ora il Padre pietoso
Figlia t'abbraccia, e del suo affanno sente
Non minor pena in se.
Em. Dunque compiange
Del mio Sposo la morte?
Luc. Il Dittatore
Giusto lo condannò, ma Lucio il piange.
Q.Fab. E se Lucio lo piange, ecco risorge
Fabio a vita migliore.

O Cie-

Luc. O Cieli!
Cla. O Fato!
Vive Fabio?
Luc. E t'assolve?...
Q.Fab. Il Popolo, e 'l Senato.
Luc. E chi trattenne
La funesta Bipenne?
Ap. Del fortunato inganno
In me scorgi l'Autore.
Luc. Appio, tenuta
Molto è Roma al tuo zelo; il suo sostegno
Salvasti in Fabio.
Sab. E se col mio periglio
Di mio Padre allo sdegno
Tolsi Claudio il tuo Figlio,
Lucio, molto a me devi.
Luc. E qual furore
A Claudio minacciava e scempio, e morte?
M.Fab. Correa la stessa sorte
Il tuo col Figlio mio: era in mia mano
Ostaggio la sua vita
Per la vita di Fabio; accorta frode
Col mentir sesso, e spoglie,
Deludendo il Custode, a morte il toglie.
Luc. O fortunati inganni,
Che del mio zelo a riparare i danni
Cangiano in un momento
Il duol privato in pubblico contento.
Q.Fab. Se per te fu rapita
Al Littor la mia vita,
Consenti, o bella Emilia,
Ch'unita or palma a palma

Io ti consacri ancora il core, e l'alma.

le dà la mano.

Cla. E se per te, Sabina,
Di tuo Padre al furore
Tolto fu Claudio, lascia,
Ch'ei con la man t'offra la vita, e 'l core.

le dà la mano.

Luc. Godete, sì godete
Alme contente, e liete,
Giacchè il piacer perfetto,
Il verace gioire
In saggio, e gentil petto
Nasce dalla virtù dopo il soffrire.

Em. Sul confine del tormento
Abitar suole il gioir;
Alla notte il dì succede,
E del pianto il riso erede,
E 'l più stabile contento
Sempre è figlio del martir.
Sul &c.

Al suono di grave Sinfonia và calando dall'alto in fondo della Scena un Gruppo di nuvole, nel di cui mezzo si scuopre in machina d'Armi, e di Trofei assisa Pallade, dalla quale, come segue, viene introdotto il Ballo.

Pall. Fenice degl'Eroi, Gloria del Tebro,
Splendor del Lazio, o gran Papirio, vedi,
Come dal Tago all'Ebro
Ora il tuo nome spande
L'alata Diva; e l'immortal memoria
D'un

D'un Trionfo si grande
Su' fogli eterni ſuoi ſcrive l'Iſtoria.
Per te del Tebro a paſſeggiar l'arene
Torna de' Roman Genii
Il più feſtoſo ſtuolo,
Che ſovra queſto ſuolo
Per fare applauſo alle ſue glorie intanto
Scioglie alle danze il piè, la voce al canto.

Coro 1. E' maggior d'ogni Vittoria
Trar gl' affetti in ſervitù.
Vaſſi al Tempio della Gloria
Pe'l ſentier della Virtù.

Coro 2. A raccor palme, ed allori
Fra le Roſe non ſi va;
Sol fra ſtenti, e fra ſudori
La Virtù naſcoſa ſtà.

F I N E.

Si proteſta, che quei pochi verſi, che ſono contraſegnati „, ſi laſciano per neceſſità di tempo all'Attore; E che in quel luogo, dove ſi troverà queſto ſegno ✠, ſi canterà dal Perſonaggio la quì ſotto Arietta, della quale chi ha compoſto le parole ha inteſo ſolo di compiacere a chi ha deſiderato di dare ornamento maggiore alla di lui parte, non mai di metter mano in una compoſizione, a cui ſi deve ogni ſtima, e venerazione, eſſendoſi così fatto per non eſſere in Roma il ſuo degniſſimo Autore.

Si

Si avverte di più, che li ſuſſeguenti Intermedj, che neppure ſono dell'Autore del Drama, ſi ſono poſti dove lo accenna queſto ſegno ☞, non eſſendoſi potuto far altrimenti, atteſa la meno impropria mutazione di Scena, & il miglior commodo di chi deve rappreſentarli.

Nel fine della ſeconda Scena nell'Atto ſecondo M.Fab. . . . . .



Si armi pur crudo Tiranno
Contro me, ch'eguale affanno
Al ſuo core anch'io darò.
L'alma mia mentre ſoſpira,
Emendar del Fato l'ira
Coll'altrui dolor ſaprò.
Si armi pur &c,

CORREZIONE.

Alla pagina terza nell'Argomento
perche conviene -- per la concione

INTERMEZZO I.

Barilotto con Tamburo, Spada, e Carcasso, e poi Slapina.

Bar. FAte largo, e date il passo,
Che Ruggiero a spasso a spasso;
Col Tamburo, e col Carcasso
Più terribil di Gradasso
Vola a far tarapatà;
Sentirò le Trombe pru,
Le Milizie dir su su,
I Moschetti a far bu bu,
Ma se mal la cosa va,
Presto, presto son di qua.
Fate &c.

Slap. Barilotto, che fai?
Bar. Fate largo &c.
Slap. Olà, ne pur mirarmi?
Bar. Non più amori, Slapina, all'armi, all'armi.
Slap. Ingrato, dove vai?
Bar. Me'n vado al Campo.
Quinto, che vuol sposare
Per forza, o per ragione Emilia bella,
Vuol, ch'io faccia sortita;
Non si sarà sentita
Sul Tevere mai più sì gran battaglia:
Io tra l'altra Canaglia,
Per amico destino,
Son fatto Tamburino.
Slap. Ne godo; e tu potrai

Senza tema veruna
Far quest'uffizio?
Bar. Slapina, tu non sai
Chi è Barilotto poi, quando s'adira?
Slapina, omai t'acchera,
Pensa, che Barilotto
Può far quanto può fare un Mondo armato.
Fra Giove, e me non v'è nessun divario,
Egli è Nume tutt'Armi; Io Sagittario.
Slap. Se forte così sei, suona, che voglio
Veder come farai,
Quando poi sei nel Campo, e tremerai.
Bar. Eccoti la marchiata, *suona.*
La ritirata, *suona*, e il segno di pugnare.
suona.
Slap. (O bella invenzione
Mi suggerisce il caso.)
Barilotto. *mostrando di fuggire.*
Bar. Che fu?
Slap. Gente.
Bar. Deh Cielo
Soccorrimi, se puoi.
fuggendo timoroso.
Slap. Quest'è il valore?
Bar. Scherzasti dunque?
Slap. Sì.
Bar. Non ti pensare,
Slapina mia, che per timor fuggissi;
Fu un certo non so che di mezza febbre,
Che per troppo calore
Passatomi nel core,
Mi diede a camminare.

Las-

Slap. Lassa, che vedo!
Ora sì, che non burlo; all'armi, all'armi.
fuggendo.
Bar. Misero! e che sarà? fuggo di nuovo.
fugge, e cade tremante.
Slap. E adesso che dirai?
Bar. Dico, che...
Slap. Che?
Bar. Che...
Slap. Che?
Bar. Che, che, che, non lo so;
Devo pugnare, ed or mi partirò.
alzandosi.
Slap. E se morrai, spietato?
Bar. Morirò laureato.
Slap. E partirai, crudele?
piangendo.
Di Slapina, che fia, se tu mi lasci?
Torna, torna in te stesso.
Bar. Oh Dio, che grave duolo!
Tamburo addio, Spada ti getto al suolo:
Senti Slapina.
Slap. Dì.
Bar. Se resto, io voglio...
Slap. Che vorresti?
Bar. Vorrei Slapina...
Slap. *a 2.* Che?
Bar. Vorrei, o cara...
Slap. Sì,
Bar. Vorrei amore.
Slap. Non più.

Tu

Bar. Tu mel prometti?
Slap. No.
Slap. Furbaccio, ſe non vuoi
Frenare i deſir tuoi.
Bar. Furbetta, ſe non vuoi
Placar gli ſdegni tuoi.
a 2. Ti laſcio col buon dì.
Slap. E ancor non parti?
Bar. Aimè.
Slap. Tu ſtai pur male.
Bar. Il ſo
Slap. Sei matto in vero.
Bar. Oibò.
Slap. Su, vanne dunque.
Bar. Il piè
Non può partir di quì.
Slap. E ancor ti veggio quì.
Vorrei &c.

Fine del Primo Intermezzo.

IN-

INTERMEZZO II.

Barilotto da donna, e poi Slapina.

Bar. BRutta Moglie, oh che miſeria!
Bella Moglie, oh che pericolo!
Di Slapina mia Spoſa
Per ſpiar gli andamenti, ecco alla buona
Barilotto veſtito da Matrona;
Soglion con queſte tali
Uſar le Spoſe ogni lor confidenza:
Se mi rieſce, ben, ſe no, pazienza.
Queſto bel portamento,
Queſto mio brio, queſta diſinvoltura
Mi ſpaccia finalmente
Per Donna di lindiſſima natura.
Giunge Slapina, appunto,
Perchè non mi conoſca, in queſto velo
Più mi aſcondo, e mi celo;
ſi tira il velo avanti la faccia
E in tuono più ſottile
Parlerò ſeco in voce feminile;
ritirandoſi in diſparte.

Slap. E' pur bella dolce coſa
L'eſſer Spoſa;
Io più bel tempo di queſto,
Mi proteſto,
A' giorni miei
Non gōdei,
Ne più bella libertà;
E ſo pur, che mi dicea

Don-

Donna Alcea:
Senti fanciulla,
Ti trastulla
Ora, che puoi,
Che se poi
Prendi Marito,
E' finito,
Il bel tempo se ne va.
E' pur &c.

Senza accompagnatura, e senza serva
Vado, sto, fò ritorno
E di notte, e di giorno, e niun mi osserva:
Allor ch' era Zitella....

Bar. Addio Sposina. *in voce di donna*
Slap. Serva; mi conoscete?
Bar. Non siete voi Slapina?
Slap. Certo; ma voi chi siete?
Bar. Son donna Biagia.
Slap. Il suo mestier, se lice?
Bar. Io faccio la Commare, o levatrice.
Slap. Me ne rallegro assai:
Bar. Se le occoresse mai....
Slap. Non so per questo;
Sono sposa d'un giorno; è troppo presto.
Bar. Mi favorisca, il suo Signore Sposo
Come si porta?
Slap. Bene.
Bar. Non è punto geloso?
Slap. O poveretto
S'ha da questo sospetto il core offeso,
Presto diventa estenuato, e secco,
Io sento dir, che chi è geloso....

Ho

Bar. Ho inteſo.
Ha vizj?
Slap. Un pò di gioco;
Ma ciò poco m'importa, anzi mi piace,
Che mentre ei gioca.......
Bar. Ah sfacciata mozzina. *in ſua voce*
Slap. Qui Barilotto, aimè.
Bar. Che avete, ſignorina? *in voce di donna*
Slap. Uh poveretta me.
Ho sentita la voce
Di Barilotto mio.
Bar. Oibò, nol credo.
Slap. Ho ſentito la voce,
E lui non vedo.
Bar. Dite; ma quando perde
Nel gioco, vi diſpiace?
Slap. A me? oibò.
Perder non puo, ſia per diſgrazia, o frode,
Ch' io perciò l'ho proviſto
D'una Lucertolina da due code.
Ma quand' anco perdeſſe
Per ſua diſgrazia, o per alieno inganno,
Ha in caſa ſua..........
Bar. Ah perfida, ribalda. *in ſua voce*
Slap. E pur di nuovo
La voce del marito
Parmi d'aver ſentito, e non lo trovo.
Bar. Non ho più ſofferenza.
ſcuoprendoſi la faccia
Slap. Aimè, che vedo?
All'aria, Donna Biagia è mio marito.
Bar. Slapina.

Ba-

Slap. Barilotto.
Bar. Malandrina.
Slap. Vituperio.
Bar. Disonor di mia casa; in questa forma
Tratti l'onor?
Slap. Così tenti mia fede?
Bar. Misero chi si fida.
Slap. Infelice chi crede.
Bar. Appena sei mia sposa.
Slap. Appena sei mio sposo,
Bar. Il giorno istesso
Cangi affetti, e costumi?
Slap. E tu le vesti, e il sesso?
Quest' è l'uomo da ben.
Bar. Questa è la casta.
Slap. Sei geloso
Bar. Sei donna *a 2.* e tanto basta.
Slap. Tu mi burli, mi scherzi, m'inganni.
Bar. Che contento, che riso, che spasso.
Se mi sprezzi, che fiero fracasso
Voglio far disperato per te.
Slap. Chi patisce d'un mal così brutto
Per marito non voglio con me.
Bar. Congiurato, maligna, a' tuoi danni
Sempre intorno
Mi avrai notte, e giorno
Slap. Sin che affatto ti veda distrutto
Vuò beffarti, schernirti, burlarti
a 2. Senza speme di cara mercè.
Tu mi burli &c.

Fine del Secondo Intermezzo.

IN-

INTERMEZZO III.

Barilotto in abito di Pellegrino con Valigia, portando via la dote a Slapina, e poi Slapina.

Bar. IN ſōma è queſto il fin d'ogni ſoldato;
Io pur con altri unito
Per non eſſer ſortito
Di Quinto per comando
Devo partir dalla ſua Corte in bando.
Ho in Valigia ſerrato
Tutto l'oro, e l'argento,
Che m'ha in dote portato
Slapina: ò quanto è ſciocca,
Se crede eſſer con me pacificata.
Ma aimè ch'ella qui giunge,
Vorrà ſeguirmi al certo.
Io, che per via non voglio
Meco sì ſtrano imbroglio,
Saprò con modo aſtuto,
Per non parlar con lei, fingermi muto.
Slap. Barilotto, mio ſpoſo;
Eſule tu di quì
Devi, o caro, partir al nuovo dì?
Bar. Sì, mia diletta, sì.
canta, e ſi eſprime ſenza articolare parole.
Slap. Che modo è queſto mai
Di riſpondere, forſi
Lingua in bocca non ai?
Bar. No, che lingua non ho. *eſprimendoſi come (ſopra.*

Qual

Slap. Qual barbaro ſpietato,
Mio ben, te la levò,
Bar. Carnefice crudele *come ſopra*
Oggi me la trōcò. *Slap.* Dal Carnefice forſe
Ti fu troncata? *Bar.* Sì. *come ſopra.*
Slap. Ah poverina me!
Ma perchè mai, perchè? *Bar.* Per aver fatta
La Spia falſa. *come ſopra.*
Slap. Dunque per far la Spia
Dalla ſua Corte Quinto or ti bandì?
Bar. Sì, mia diletta, sì. *come ſopra.*
Slap. Indegno, e vuoi, ch'io t'ami?
Rendimi la mia dote,
Ch'io non vuò per Marito un uomo infame.
Bar. Pazze ſon le tue voglie, *a parte.*
Ricuſar tu non puoi d'eſſermi Moglie.
come ſopra.
Slap. Ch'io ſia tua Moglie? oibò,
No, no, no, no, no, no,
Bar. Sì, sì, sì, sì, sì, sì,
ſi eſprime come ſopra
Slap. Che tua più non ſarò.
Bar. Che ſtar convien così. *come ſopra.*
Slap. Divorzio far ſaprò.
Bar. O quanto rido, oh oh. *a parte.*
Slap. Al Trono correrò
Di quel, che ti bandì.
Bar. O quanto rido, ih, ih. *a parte.*
No, no &c.

Fine del Terzo Intermezzo.

